



# Cronache della provincia

## Sorpresa sulle Orobie Cent'anni dopo sono tornati i lupi

Uno studio dell'Università di Pavia ne accerta la presenza. Sei esemplari divisi in branchi. Trovate le tracce in quota

■ I lupi sono tornati a popolare le Orobie. La conferma arriva dallo studio del dipartimento di Biologia animale dell'Università di Pavia, giunto al suo secondo anno. Cinque, forse sei esemplari divisi in piccoli branchi vivono nelle alte valli, relegati in quota dall'avanzata dell'uomo dopo aver popolato per secoli la pianura prima e le montagne poi (le ultime uccisioni di lupi nella Bergamasca risalgono alla fine dell'Ottocento).

Non fosse stato per l'incontro fortuito tra la naturalista Silvana Gamba e uno di questi animali, avvenuto ormai sette estati fa all'ombra della Presolana, del lupo in terra orobica non avremmo ancora una fotografia. Nemmeno le fototrappole – cui dobbiamo le poche immagini dell'orso, l'altro grande predatore tornato sulle prealpi bergamasche – hanno sinora dato risultati apprezzabili, se si esclude la parte posteriore di un esemplare immortalato mentre passa dietro un albero. Questo predatore – spiegano gli zoologi – sente a settimane di distanza l'odore dell'uomo impresso sulla fotocamera e si tiene prudentemente alla larga; di qui la difficoltà di sorprenderlo. Il monitoraggio affidato dal Parco regionale delle Orobie ai ricercatori dell'Università di Pavia ha consentito di accertare la presenza del canis lupus attraverso altri segni inequivocabili: orme nella neve e nel fango, peli e feci, da cui è stato possibile ricavare il dna degli esemplari.

Sulle tracce dei lupi c'è ancora una volta Chiara Crotti, la giovane zoologa nota per aver seguito il plantigrado JJ5 per tutta la sua permanenza sui nostri monti e che prima dell'arrivo del giovane orso aveva dedicato le sue energie proprio allo studio dei lupi. È lei l'autrice – insieme al professor Alberto Meriggi, che da anni si dedica allo studio di questi animali, e a Pietro Milanesi – del primo rapporto sui grandi predatori nel Parco delle Orobie bergamasche. «Segni della presenza del lupo sul nostro territorio sono stati rinvenuti dai primi anni 2000 – spiega la zoologa – quando nella riserva faunistica del Belviso-Barbellino furono rinvenuti alcuni mufloni sbranati. Si suppone che i primi esemplari siano arrivati dalla Svizzera attraverso la Valle di Scalve. Oggi pensiamo che ci siano due o tre piccoli branchi familiari che vivono stabilmente nelle alte valli. Qui l'ambiente non è ospitale come sugli Appennini, fa più freddo e ci sono meno prede, e questo ci fa pensare che non avremo un boom di lupi sulle Orobie, benché negli ultimi anni la colonia si sia incrementata».

Manto grigio, lunghe zampe e denti ferini, alto una settantina di centime-



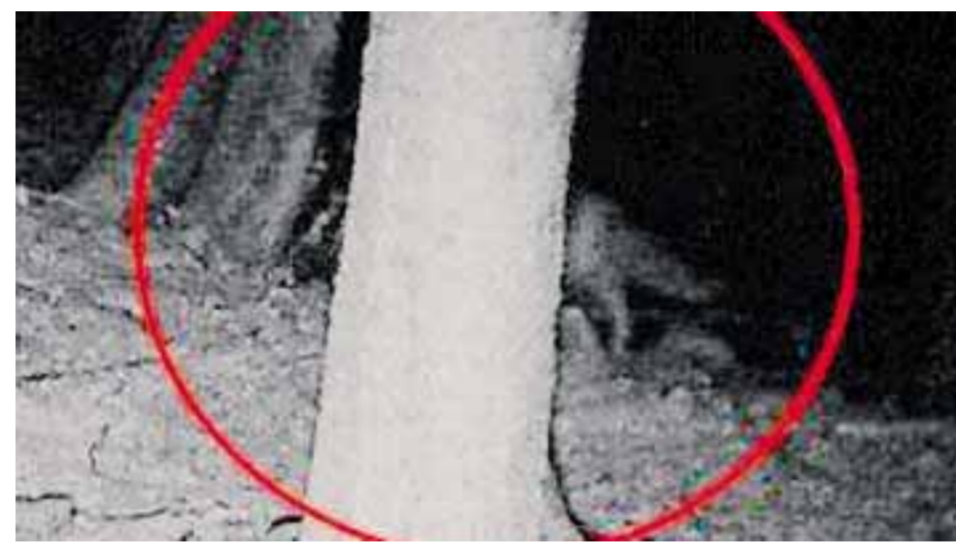
«Non stanno creando problemi agli allevamenti anche per via della notevole presenza di ungulati selvatici»

tri al garrese, il lupo delle nostre montagne si ciba in prevalenza di camosci, ma nelle feci sono stati rinvenuti anche resti di caprioli, capre, topolini e persino semi. Caccia di notte, preferibilmente con la nebbia che ne nasconde l'odore e impedisce alle prede di sentirlo arrivare. Più furbo e sospettoso dell'orso, come il plantigrado non disdegna le facili prede. «L'allevamento allo stato brado e incustodito, senza ricovero notturno in strutture di protezione – si legge nel rapporto – è certamente poco compatibile con la presenza del lupo», un discorso che, l'esperienza insegna, vale a maggior ragione per l'orso. Negli ultimi dieci anni i lupi hanno predato cinque volte negli alpeggi delle Orobie, uccidendo 16 capi d'allevamento, in prevalenza pecore e capre. Predazioni avvenute soprattutto in alta Valle Seriana, nei comuni di Oltressenda Alta, Fiumenero, Gromo e Valbondione. Di qui l'invito agli allevatori più a rischio ad adottare «misure di difesa e prevenzione, come cani da guardia e recinti anti-lupo, che consentiranno di contenere i danni entro livelli accettabili, sia dal punto di vista sociale che economico».

Il monitoraggio dei grandi predatori nel Parco delle Orobie (orsi, lupi e

ora si inizia a parlare anche della lince) ha l'obiettivo di «raccolgere il maggior numero di informazioni possibili su spostamenti e abitudini degli animali monitorati per mappare il territorio e salvaguardare gli allevamenti». L'elevata produttività dell'ecosistema – si legge ancora nello studio – offre la possibilità di una convivenza pacifica tra zootecnia, attività venatoria e predatori. La conservazione dei grandi predatori, concludono i ricercatori, «è un problema più culturale che tecnico». Più facile a dirsi che a farsi. Da un'inchiesta sull'atteggiamento della popolazione residente nelle alte valli bergamasche risulta che l'orso è più temuto del lupo e che la maggior parte degli intervistati si dice favorevole alla protezione legale delle due specie – peraltro già tutelate da leggi nazionali e convenzioni internazionali –, ma l'impatto di questi animali sugli allevamenti di bestiame e sulla fauna selvatica è molto temuto. «Il lupo non sta creando problemi agli allevamenti, anche per via della notevole presenza di ungulati selvatici, molti dei quali sono stati indeboliti dagli ultimi inverni particolarmente rigidi – nota il presidente del Parco delle Orobie Franco Grassi –. Per questo non abbiamo ancora ritenuto il caso di stipulare un'assicurazione ad hoc, ma la presenza di questo animale è costantemente monitorata».

Camilla Bianchi



Sopra, il lupo fotografato a Colere dalla naturalista Silvana Gamba nell'estate del 2003. Sotto, la fototrappola di Silvano Sonzogni: nello scatto notturno si vede la parte posteriore di un lupo in transito in un bosco delle Orobie. A sinistra, le impronte di un lupo impresse nella neve lo scorso inverno. Sulle tracce dei lupi nel Parco delle Orobie bergamasche c'è la zoologa Chiara Crotti, che negli ultimi due anni si è occupata anche dell'orso JJ5

## Silvana Gamba ha fotografato un esemplare solitario sopra Colere Quell'incontro a 2.000 metri

**GORNO** Era il 23 luglio 2003. Una giornata calda anche a 2.000 metri. Silvana Gamba, fotografa e illustratrice botanica, era a caccia di fiori sulle Orobie, come fa spesso nei fine settimana estivi. Quel sabato aveva scelto la Val di Scalve.

«Con altri tre amici del Fab, il Gruppo flora alpina bergamasca, avevo preso la seggiovia a Colere per raggiungere il rifugio Albani. Da lì ci eravamo incamminati verso la parete Nord della Presolana. Arrivati nella zona nota con il nome di "Mare in burrasca", per via della particolare morfologia delle rocce calcaree, (una delle aree di maggior interesse floristico dell'intero arco alpino ndr.) a un tratto abbiamo sentito un forte odore di selvatico. Ho alzato gli occhi e a trenta metri da noi ho visto un animale accucciato tra gli arbusti. Era tranquillo, per nulla impaurito. Appena ci ha sentiti si è allontanato, dirigendosi verso un bosco di ontani verdi. Io ero l'unica del gruppo con la macchina fotografica a portata di mano e d'istinto ho iniziato a scattare». In un primo momento la naturalista di Gorno e i suoi compagni di escursione pensano ad un cane. «Noi ci intendiamo di fiori, non siamo zoologi e lasciamo agli esperti la classificazione degli animali; ma, a ben guardare, il collo, la posizione della coda tra le zampe, l'andatura e il colore del pelo facevano pensare più a un lupo. Non sappiamo se stesse predando, forse si dal momento che poco distante da lui abbiamo notato un capriolo allontanarsi».

Un lupo solitario, l'unico fotografato sulle nostre montagne da diversi



anni a questa parte. «Durante le mie escursioni di animali ne ho visti tanti – racconta ancora Silvana – sono tra i soci fondatori del Fab e faccio fotografie naturalistiche dal 1987. In 23 anni mi sono imbattuta in caprioli, camosci, marmotte, ma un lupo mai». «È stato un incontro breve e fortuito ma molto emozionante – ammette la fotografa –. Peccato non avessi con me la macchina giusta. Io non uso lo zoom per fotografare i fiori; purtroppo ho potuto fare solo pochi scatti e non di grande qualità, prima che l'animale sparisse tra la vegetazione».

C. B.

### SEGNALATO L'ORSO

**E IERI A SONDRIO SI È SVEGLIATO L'«EREDE» DI JJ5**

La segnalazione è laconica, ma incisiva. «L'orso presente in Valmasino – è stato comunicato ieri da Sondrio al Comando della polizia provinciale di Bergamo – si è svegliato: nei giorni scorsi (inizio aprile) sono state trovate tracce sopra Mello, confermate ieri (domenica, ndr) da un riscontro delle guardie provinciali». Sono già partite le ricerche di tracce biologiche per capire di quale esemplare si tratti. Ma la localizzazione lascia pochi dubbi: un «erede» di JJ5, l'orso che nel 2008 si era fermato nelle valli bergamasche, era stato segnalato a gennaio proprio in Valmasina, ma anche al passo San Marco e in Valle Seriana. Ora, movimenti a segnalare il risveglio: la Provincia di Bergamo è stata avvisata perché confinante, e assicura che «la vigilanza è puntuale». Sarebbero due gli orsi in Lombardia: uno «pendolare» fra Sondrio e la Bergamasca e uno in Valle Camonica, nel Bresciano.

## Nei secoli scorsi i lupi popolavano il circondario di Bergamo e Treviglio Dai boschi di pianura alle vette innevate

■ La presenza del lupo sulle Alpi lombarde è stata continua fino alla seconda metà dell'800, poi più nulla per un secolo. Sulle Orobie gli ultimi due lupi sono stati uccisi nel 1897. La ricomparsa di questo animale in Lombardia risale al 1986, quando alcuni esemplari si sono stabiliti sugli Appennini nella zona di confine tra Lombardia, Emilia, Piemonte e Liguria. Nell'area alpina, invece, la presenza del lupo è stata segnalata solo di recente. La prima valle ad essere ricolonizzata è stata la Valle Seriana dove nel 2000 un sopralluogo mirato ha permesso di rinvenire segni di presenza certi di un branco di due o tre esemplari. La presenza del lupo nella Bergamasca è docu-

mentata sin dal Medioevo. Tra il 1400 e la fine del 1800 la presenza del lupo è stata segnalata in 70 dei 244 comuni orobici. In passato l'ambiente della provincia di Bergamo era caratterizzato da boschi ricchi di animali selvatici, sia in montagna che in pianura. Un habitat ideale per un predatore come il lupo, la cui popolazione era probabilmente molto numerosa a giudicare dai registri di caccia e dalle testimonianze storiche. Dalla fine del 1700 la progressiva antropizzazione e urbanizzazione del territorio ha modificato in modo radicale l'ambiente con disboscamenti finalizzati alla produzione di legna e alla creazione di pascoli e spazi da coltivare. Interventi che hanno ridotto la presenza di ungulati, prede naturali del lupo, e determinato l'aumento del bestiame da allevamento, divenuto preda di questi animali, con l'innescarsi di un inevitabile conflitto tra l'uomo e il grande predatore che ha portato all'estinzione del lupo. Nella sola provincia di Bergamo, fra il 1801 e il 1860, furono uccisi 74 esemplari. Nell'Ottocento le autorità avevano l'a-

IMPRESA DI PULIZIE

**La Pulì. Serio**

Via Cristoforo Colombo, 45/54  
Grassobbio (BG)

Tel. 035 2650924

IMPRESA DI PULIZIE

**La Pulì. Serio**

- Pulizie civili: appartamenti, ville e condomini
- Pulizie industriali: aziende, negozi, uffici
- Pulizie speciali: pulitura di facciate e monumenti
- Levigazioni e cristallizzazioni di marmi anche in verticale
- Cemento a specchio

Tel. 035 2650924